



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 29 Settembre 2023

Nuovo Codice appalti via al focus con l'Ance

MONTESARCHIO**Giovanna Di Notte**

In programma questa mattina, in valle Caudina, un dibattito per discutere del nuovo Codice degli appalti: un appuntamento nato dall'esigenza di operare in sinergia con le amministrazioni locali per raggiungere gli standard europei nella realizzazione delle opere. All'incontro - promosso da Ance Benevento, che si terrà a partire dalle 10 presso la sede del Comune di Montesarchio - parteciperanno i sindaci degli enti coinvolti, i tecnici e le imprese del territorio.

Si tratta del primo di una serie di incontri itineranti organizzati da Ance sul Codice degli appalti. L'iniziativa è nata in seguito al percorso avviato lo scorso giugno presso la Provincia di Benevento, quando l'Ance sannita si impegnò a portare avanti un percorso di collaborazione con le amministrazioni comunali. «Ance Benevento - ha spiegato il presidente Mario Ferraro (*nella foto*) - è un vero laboratorio di confronto tra stazioni appal-



tanti e imprese. Un luogo in cui definire le priorità e affrontarle congiuntamente. Il nuovo Codice degli appalti è la prima palestra su cui lavorare. Solo partendo dal confronto - ha aggiunto Ferraro - possiamo migliorare e le amministrazioni comunali rappresentano un importante interlocutore». Dall'Ance, inoltre, evidenziano che il nuovo Codice offre le pre-condizioni affinché «si possa lavorare con celerità partendo dalla semplificazione delle procedure e il suo maggiore impatto si realizzerà in Campania, dove gli appalti fino a 5 milioni, ossia quelli con le maggiori semplificazioni, rappresentano il 98 per cento del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

+

L'iniziativa dell'Ance

Codice appalti, approfondimento a Montesarchio

È organizzato per la giornata di domani, Venerdì 29 Settembre, alle ore 10:30, presso la sede del Comune di Montesarchio il primo degli incontri itineranti organizzati da Ance Benevento in merito al codice degli appalti.

L'iniziativa nasce a seguito del percorso avviato nel mese di giugno presso la Provincia di Benevento quando l'Ance Benevento si impegnò a portare avanti un percorso di collaborazione con le amministrazioni comunali.

“Ance Benevento – spiega il presidente Mario Ferraro - è un vero e proprio laboratorio di confronto tra stazioni appaltanti ed imprese. Un luogo in cui definire le priorità ed affrontarle congiuntamente. Il nuovo codice degli appalti è la prima palestra su cui lavorare. Solo partendo dal confronto possiamo migliorare continuamente ed in questo percorso le amministrazioni comunali rappresentano un nostro importante interlocutore”.



cutore”. Il nuovo Codice degli Appalti mette in campo le precondizioni affinché si possa lavorare con celerità partendo dalla semplificazione delle procedure ed il suo maggiore impatto si realizzerà in Campania dove gli appalti fino a 5 milioni, ossia quelli con le maggiori semplificazioni, rappresentano il 98% del mercato.

L'obiettivo è quello lavorare a stretto gomito con le amministrazioni al fine di raggiungere gli standard europei nella realizzazione delle opere. All'incontro parteciperanno i Sindaci dei Comuni coinvolti, i tecnici e le imprese interessate del territorio.”

La provincia, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1695972361 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA SVOLTA

Valerio Esca

Si comincia ad intravedere una luce in fondo al tunnel. Ieri, a poco più di tre mesi dalla sua pubblicazione – era il 26 giugno scorso – sono stati approvati dall'ufficio Grandi opere della Regione Campania gli esiti della gara per l'affidamento dell'appalto misto di lavori e servizi di ingegneria e architettura per la realizzazione della grande diga di Campolattaro. L'intera grande opera, finanziata con fondi regionali e limitatamente anche con quelli del Pnrr, è suddivisa in tre lotti: galleria di derivazione di 7,6 chilometri da Campolattaro a Ponte e impianto di potabilizzazione a Ponte con serbatoio di accumulo; reti adduttrici di distribuzione irriguo e potabile che attraverserà la valle telesina da Ponte al Grassano e due impianti idroelettrici. Dei 705 milioni previsti per la realizzazione dell'opera, 529 milioni hanno interessato la gara aggiudicata ieri.

I DETTAGLI

I lotti 1 e 2 sono stati aggiudicati all'Rti Ghella Spa (capogruppo mandataria) mentre il lotto 3 è stato aggiudicato all'operatore economico Rti Ritonmaro Costruzioni Srl (capogruppo mandataria). «Si tratta di un passaggio importante – dichiara il Presidente Vincenzo De Luca – che apre la fase dell'effettiva cantierizzazione di una delle principali opere strategiche della Regione Campania in campo idrico, di valenza storica per il Sud e per l'intero Paese, e che consentirà l'autonomia idrica della nostra regione».

Prosegue senza sosta l'impegno della Regione - ci tengono a sottolineare da Palazzo Santa Lucia - per l'autonomia idrica di tutto il territorio campano, sia per la destinazione idropotabile al consumo umano, sia per l'irrigazione delle aree agricole ed il settore zootecnico. Il completamento dei lavori è previsto per il 31 marzo 2026.

I TEMPI

I tempi previsti dal bando sono in linea con l'aggiudicazione di oggi. Il documento licenziato dalla Regione lo scorso fine giugno sanciva infatti un cronoprogramma preciso e dettagliato: la realizzazione della progettazione è prevista infatti entro il

**IL PRESIDENTE DE LUCA:
«UN PASSAGGIO
IMPORTANTE PER UNA
DELLE PRINCIPALI
OPERE STRATEGICHE
DELLA CAMPANIA»**

La diga di Campolattaro: galleria e acqua potabile la Regione affida i lavori

►Dopo 3 mesi c'è l'ok agli esiti dell'appalto ►Tre i lotti degli interventi da realizzare
Pacchetto di opere da 529 milioni di euro Il completamento entro il 31 marzo 2026



L'AMBIENTE

Paolo Bocchino

Trenta giorni per rimettersi in regola. Arriva l'ultimatum della Regione alle aziende considerate all'origine del caso miasmi. Responsabilità indiziarie ma ritenute assai probabili da parte dei tecnici dell'Arpac, sulla scorta dei controlli avviati a luglio nella zona Asi di Ponte Valentino e a Pezzapiana, dopo le segnalazioni sempre più pressanti dei cittadini. Dopo la relazione dell'Arpac che ha individuato nell'acido solfidrico (H2S) l'agente inquinante, le conseguenti diffide del sindaco Mastella e le rassicurazioni dell'Asi che ha garantito l'assenza di ricadute sulla salute, arriva la presa di posizione della Regione titolare dei procedimenti autorizzativi.

LA STRETTA

L'ufficio autorizzazioni ambientali e rifiuti ha notificato ieri a Sanav, al Consorzio Asi e a Bo Industries atti di diffida finalizzati

Miasmi, diktat della Regione: «Rimediare entro 30 giorni»



al ripristino delle condizioni sancite dalle norme. Il cui rispetto evidentemente le autorità preposte non avevano accertato in tempi non sospetti, nemmeno dopo il doppio incendio del sito di trattamento di rifiuti liquidi Sanav. «Si diffida codesta ditta - scrive il dirigente Michele Ram-

pone alla Sanav - a procedere all'immediata rivisitazione dell'attuale configurazione "in emergenza" che riporti l'emissione convogliata al camino E2, quantomeno al rispetto dei limiti normativi. Si diffida ad attuare ogni ulteriore misura utile o necessaria a riportare le emissioni

odorogene entro i limiti normativi, e a integrare la documentazione già presentata per il rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale, con istanza di emissioni odorigene conforme alla procedura estesa di istruttoria di cui alle Linee guida 28 giugno 2023 del ministero Ambiente». La Regione fa scattare quindi il conto alla rovescia: «I suddetti adempimenti - intima Rampono - vanno effettuati secondo i tempi dettati da Arpac, e comunque entro 30 giorni». Diktat che non risparmia il Consorzio Asi, o più esattamente la multiservice che gestisce il depuratore consortile, finito a sua volta al centro delle censure dell'Arpac: «Si diffida - scrive la Regione alla multiservice - a gestire l'impianto in modo tale da eliminare le criticità che hanno comportato/comportano

31 dicembre 2023, con la durata dei lavori fissata in 880 giorni. Per vedere dunque in azione la grande incompiuta qual è oggi la diga bisognerà attendere 36 mesi.

L'INTERVENTO

Garantirà l'uso idropotabile a 2,5 milioni di cittadini campani, dei quali 190mila in provincia di Benevento. In questa fase inoltre non sono previsti interventi per potenziare l'utilizzo irriguo della risorsa che dunque si limiterà agli stessi comuni già serviti dal Consorzio di bonifica Sanio Alifano: Puglianello, Amorosi, San Salvatore, Telesse, Faicchio, e solo in minima parte Melizzano e Solopaca. Diversi sindacati dell'area nei mesi scorsi hanno ribadito come l'obiettivo da raggiungere non fosse realizzare un'opera tanto per, ma assicurare ricadute benefiche e reali al territorio. Aspetto sul quale si accendono i riflettori, sia dei primi cittadini della zona che del Wwf - titolare dell'oasi del lago formato dal Tammaro - è quello relativo all'impatto paesaggistico dei cantieri, per evitare contraccolpi pesanti al turismo e alla vivibilità di un'area tutelata. «Vigileremo sul rispetto di quanto concordato in fase di dibattito pubblico - ha ricordato dalle colonne de *Il Mattino* nei mesi scorsi, il presidente Wwf Camillo Campolongo -. L'attingimento dovrà essere minimo nel periodo della riproduzione degli uccelli, in primavera. Inoltre i lavori nella zona umida devono svolgersi con gradualità, attraverso un sistema di canali ad anelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le emissioni odorigene rilevate dall'Arpac. Tenuto conto delle linee guida del ministero Ambiente, necessita che codesta società presenti entro 30 giorni domanda di autorizzazione per la valutazione delle emissioni odorigene». Quanto alla Bo Industries, azienda di produzione casearia sulla quale si erano appuntati i rilievi meno gravi da parte dell'Arpac pur rientrando comunque tra i sospettati delle emissioni maleodoranti, la Regione chiede «di gestire l'impianto in modo da eliminare le criticità e trasmettere un piano di gestione degli odori». Emissioni che sembrano in netto calo percettivo negli ultimi giorni. Il sindaco Mastella in merito rivendica: «Ho agito con la massima tempestività a tutela dei cittadini, pur non avendo il Comune la titolarità formale in materia di autorizzazioni che spetta invece alla Regione, ora intervenuta anche su mia esplicita sollecitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORUM DI BERLINO

00259 **Competitività,** 00259

**l'industria
chiede alla Ue
nuove politiche**

Isabella Bufacchi — a pag. 8

Energia, l'industria chiede alla Ue politiche per la competitività

Le tre Confindustrie. Preoccupa la carenza di approvvigionamenti a prezzi accessibili nel caso di una transizione verde troppo ambiziosa

PRAGMATISMO
Gli imprenditori vogliono più Europa e un rinnovamento che possa garantire più velocità

LE PRIORITÀ
Quando le risorse finanziarie sono scarse i politici devono fare delle scelte perché non si può fare tutto e subito

Isabella Bufacchi

Dal nostro inviato
BERLINO

Più Europa. Ma anche un'Europa più pragmatica, più concreta, più veloce, meno burocratica e più vicina ai problemi e alle necessità del mondo degli imprenditori. Perché senza un'industria europea competitiva, capace di tenere testa agli Usa, alla Cina, all'India e senza un'industria europea in grado di affrontare le grandi sfide della transizione verde e della digitalizzazione, non c'è futuro per l'Europa, per i valori europei democratici e di pace. Servono leggi, regole e road-map europee, serve la politica industriale europea, serve più chiarezza e più concretezza su come arrivare ai traguardi della protezione del clima e dell'innovazione tecnologica, con un'attenzione al mercato del lavoro e alle piccole e medie imprese, attraendo talenti, investimenti e capitali, trovando gli strumenti finanziari all'altezza dei cambiamenti epocali in atto.

È questo in estrema sintesi il messaggio emerso a conclusione della prima giornata del Business Forum Trilaterale a Berlino con **Confindustria**, BDI e Medef, le organizzazioni degli imprenditori di Ita-

lia, Germania e Francia.

I dibattiti tra esperti sono stati dedicati ieri all'industria dell'auto e alla decarbonizzazione e la partecipazione di tre ministri – il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, il ministro dell'Economia e della protezione del clima tedesco Robert Habeck e il ministro francese con delega ai Trasporti Clément Beaune – ha approfondito tutti i temi sulla dimensione politica e anche globale. La scala mondiale è infatti altrettanto importante perché serve più Europa non solo per evitare di avere 27 Green Deal dentro i confini della Ue, ma l'Europa dovrà sempre più riuscire a imporsi nel Sudest asiatico, in Africa, in America Latina. L'Europa deve essere ovunque, è stato detto.

Uno dei punti chiave affrontati ieri nel Forum è stato quello della competitività. È emersa con vigore l'urgenza di rivedere le regole europee sulla concorrenza per abbattere le barriere costruite all'interno della Ue. Ed è stata richiesta a gran voce una politica energetica europea che possa assicurare, nei prossimi dieci e venti anni, energia in quantità e prezzi competitivi. Quel che preoccupa gli imprenditori è il rischio di una carenza di energia a prezzi accessibili, nel momento in cui gli obiettivi da raggiungere con

l'energia rinnovabile sono troppo ambiziose. A questo riguardo, è stato sollevato un punto di domanda sull'energia nucleare, nel caso se ne possa discutere a livello europeo.

Un altro fronte sul quale è stato sollecitato un maggiore pragmatismo in Europa, soprattutto da parte dei politici e delle istituzioni europee, è stato quello della lista delle priorità. Nel momento in cui le risorse finanziarie scarseggiano di fronte alle dimensioni senza precedenti degli investimenti pubblici e privati richiesti, i politici europei dovrebbero potersi comportare con spirito imprenditoriale: fare scelte, fissare priorità, perché tutto e subito non si potrà fare. Gli imprenditori sono abituati a collocare risorse scarse, dandosi priorità: lo stesso dovranno fare i politici della Ue.

Al tempo stesso, gli imprenditori di Italia, Germania e Francia partecipanti al Forum ieri hanno posto l'ac-



Superficie 38 %

cento sulla velocità dei processi decisionali e dell'implementazione delle politiche europee. È stato rimarcato che l'Europa è brava nell'anticipare le politiche del futuro ma è lenta poi nell'attuarle. Se sulla protezione del clima la Ue ha posto il problema sul tavolo mondiale per prima, ora si è fatta superare nell'attuazione di interventi concreti dagli Usa con l'Inflation Protection Act (che è tutto rivolto al futuro verde, dalle batterie all'idrogeno alle rinnovabili) e dalla Cina sulle auto elettriche.

Non sono mancati ammonimenti sull'impatto dell'invecchiamento della popolazione, sugli alti costi dell'idrogeno verde, sul ruolo chiave delle materie prime e del pericolo che i prezzi li faccia la Cina, sul braccio di ferro tra dipendenza e diversificazione che dovrà trovare soluzioni europee, non nazionali.

Il maggiore monito è stato quello lanciato contro il pericolo della frammentazione. Guai a puntare su iniziative isolate a livello nazionale, a soluzioni domestiche: la frammentazione è il maggiore pericolo per l'Europa. E di questo Italia, Germania e Francia ne sono consapevoli, e questo è emerso chiaramente in tutti gli interventi ieri al Forum e anche ieri sera alla cena che si è tenuta all'Ambasciata italiana a Berlino, invitati dall'ambasciatore Armando Varricchio tutti i partecipanti della conferenza.

Le tre principali economie in Europa lavorano assieme e collaborano strettamente, ma come è stato scandito ieri per iniziative europee, non trilaterali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORUM TRILATERALE

Clima e digitalizzazione

È iniziato ieri e proseguirà oggi a Berlino il "Quinto business forum trilaterale" delle associazioni industriali di Italia (Confindustria), Germania (Bdi) e Francia (Medef) 120 partecipanti di alto rango provenienti dalla politica, dall'economia e dalla scienza dei tre Stati fondatori della Ue discutono di sicurezza, cambiamento climatico e digitalizzazione. Presenti il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, il ministro dell'Economia tedesco Robert Habeck e quello dei Trasporti francese Clément Beaune

Le richieste a Ue e governi

Al termine dei lavori, i presidenti delle tre associazioni imprenditoriali - Carlo Bonomi, Siegfried Russwurm e Patrick Martin - avvanzeranno richieste alla Commissione Ue e ai rispettivi governi nazionali

120

I PARTECIPANTI AL TRILATERAL BUSINESS FORUM

I rappresentanti di industria e istituzioni presenti all'incontro di Confindustria, Bdi e Medef



Berlino.

Uno degli incontri del forum delle tre Confindustrie di Germania, Italia e Francia che si chiude oggi a Berlino (nella foto il ministro degli Esteri Antonio Tajani, secondo da sinistra)

Turismo industriale per 5,8 milioni di italiani

Museimpresa e Nomisma

Secondo la ricerca aiuta a scoprire il territorio ed è una esperienza educativa

Enrico Netti

Oltre 5,8 milioni di italiani negli ultimi 4 anni hanno visitato almeno una volta un museo o archivio d'impresa oppure un sito archeologico industriale. Quasi un sesto degli oltre 34 milioni di persone che hanno fatto almeno un viaggio, una gita fuori porta. È il Museo Ferrari a Maranello il più visitato in assoluto seguito dal Villaggio operaio Crespi d'Adda, sito patrimonio dell'Unesco costruito tra il 1876 al 1877, dal Museo storico Alfa Romeo ad Arese accanto a dove sorgeva lo stabilimento della casa, a Torino il Museo Lavazza per finire con Ivrea e il Museo Olivetti. È quanto rivela la prima edizione dell'Osservatorio sul turismo industriale realizzato da Nomisma per Museimpresa, fondata da Assolombarda e Confindustria con l'obiettivo di indagare sulla percezione e potenzialità di questo segmento che deve ancora dispiegare tutte le sue potenzialità.

Il profilo di chi visita uno degli oltre 130 musei e archivi di aziende italiane associate a Museimpresa è di una persona sostanzialmente giovane con

un'età tra i 30 e i 44 anni, laureato, risiede prevalentemente nel Nord Italia ed è appassionato di storia, arte e cultura e di viaggi all'insegna delle attività culturali. L'interesse nella visita è nella conoscenza del processo produttivo, la storia e il susseguirsi delle innovazioni ma anche il potere vedere i prototipi, i disegni tecnici, i macchinari impiegati nel secolo scorso. Intorno alle grandi industrie si creava inoltre una serie di infrastrutture e opere per la comunità come le case per le maestranze, scuole, magazzini e negozi. Un altro motivo che invoglia a visitare un museo d'impresa o un sito d'archeologia industriale è proprio la scoperta del territorio oltre alla passione per la storia, l'arte e il design per amplificare le proprie conoscenze. In tutti i casi si tratta di una esperienza più che positiva. Oltre la metà dei visitatori ritiene che tali strutture rappresentino un'esperienza educativa e formativa che contribuisce una migliore comprensione della storia dell'industria italiana e pensa che i musei e archivi d'impresa e i siti di archeologia industriale siano un importante strumento per la valorizzazione della storia italiana.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È il Museo Ferrari a Maranello il più visitato in assoluto seguito dal Villaggio operaio Crespi d'Adda



Superficie 11 %

Imprese penalizzate dalla stretta sui tempi

Le associazioni di categoria: pregiudicata la programmazione finanziaria

L'allarme

Proteste da Assovetro, Confindustria Ceramica e da Assocarta

Le imprese lanciano l'allarme. Il taglio dei tempi per l'utilizzo in compensazione dei bonus bollette del primo e del secondo trimestre 2023 si traduce in una penalizzazione per le attività produttive che hanno dovuto sopportare i maggiori costi per le forniture di energia elettrica e gas.

La norma inserita nel decreto Proroghe, approvato mercoledì in Consiglio dei ministri, fissa la deadline di utilizzo al 15 novembre 2023 rispetto al 31 dicembre 2023. Di fatto, vengono tagliati fuori tutti i versamenti "pesanti" in scadenza nell'ultima parte dell'anno: acconti di fine novembre, saldo Imu e acconto Iva di fine dicembre.

Una scelta che impedisce la pianificazione finanziaria e toglie certezza e la possibilità di programmazione ad un sistema produttivo, dal vetro alla ceramica, già sotto pressione nell'attuale quadro congiunturale, spiegano Assovetro e Confindustria Ceramica. «Invece di una proroga - sottolinea Marco Ravasi, presidente di Assovetro - è arrivato un anticipo per la compensa-

zione del bonus energia. Le imprese energivore, come quella del vetro, che hanno subito l'impatto degli aumenti dei prezzi dell'energia, non ancora rientrato, hanno, fin qui, garantito la continuità della produzione anche grazie ai sostegni, congiunturali, messi in campo. In mancanza di misure strutturali a sostegno delle produzioni dei settori energy intensive, ogni ulteriore elemento di incertezza mette a rischio la corretta gestione delle nostre imprese».

Per il presidente di Confindustria Ceramica Giovanni Savorani «i crediti di imposta sono stati una misura fondamentale per sostenere parzialmente la competitività internazionale delle imprese ceramiche minacciata anche dai costi energetici impazziti. Cambiare le regole in corsa è sbagliato e pericoloso. Bisognerebbe invece accelerare l'adozione di misure strutturali come la gas release».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente di Assocarta Lorenzo Poli «i crediti di imposta rimangono una misura essenziale che va prorogata fino alla definitiva attuazione di misure strutturali come gas e electricity releases». E, sempre da Assocarta, viene fatto notare come in un momento di particolare difficoltà per la competitività delle industrie energivore a causa degli alti costi energetici e della concorrenza Ue ed extra Ue si impedisce la pianificazione finanziaria e si ritira quanto già concesso, cancellando con due mesi di anticipo il sostegno alle aziende energivore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1677



Superficie 12 %

«Una politica industriale per la cultura»

Editoria

Innocenzo Cipolletta eletto alla guida dell'Aie (libri) per il prossimo biennio

Andrea Biondi

«Se mettiamo in graduatoria i principali paesi con il maggior reddito pro-capite, constatiamo anche che sono i paesi dove maggiore è l'istruzione e dove più elevato è il tasso di lettura». Così Innocenzo Cipolletta, classe 1941, componente del Cda Laterza e **presidente di Confindustria** Cultura, durante uno dei passaggi del suo discorso di insediamento, in qualità di neopresidente per il prossimo biennio.

Davanti all'assemblea dell'Aie, l'associazione di categoria degli editori che pubblicano libri, riviste scientifiche e prodotti dell'editoria digitale, Cipolletta ha innanzitutto ringraziato il predecessore Ricardo Franco Levi, rimasto alla guida dell'Aie per sei anni. E sull'impostazione programmatica del suo lavoro ha indicato nel «dialogo con il Governo» quello che dovrà essere il leitmotiv, con la consapevolezza che «sarà fondamentale la capacità di coesione dell'intera filiera del libro, dagli editori alle librerie, dagli autori alle biblioteche».

Non si è all'anno zero. «Molte cose – ha aggiunto – sono state già fatte gra-

zie anche al confronto di Aie con le Istituzioni. Penso alla 18App, ora rivisitata, ma che deve mantenere il suo sostegno a tutti i giovani per favorire l'accesso a beni culturali. Penso al fondo per gli acquisti straordinari da parte delle biblioteche, all'incremento dei fondi per il diritto allo studio, di cui stiamo discutendo con il Governo per migliorarlo ulteriormente, con l'obiettivo successivo di estenderlo agli studenti universitari, fin qui non considerati».

Puntare sui giovani – ha detto Cipolletta cui sono arrivati gli auguri del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano – saranno punti cardine del suo impegno. Con un occhio attento alla innovazione e all'intelligenza artificiale che è «la grande sfida di domani» per un settore che, ha puntualizzato il direttore dell'Aie, Fabio Del Giudice, si ritiene «contento delle performance del 2022 e della prima parte del 2023. Pensavamo che dopo la pandemia sarebbe arrivato il rimbalzo, e invece il mercato ha tenuto. In alcuni segmenti, parlo dei fumetti, il rimbalzo c'è stato davvero dopo la crescita eccezionale degli ultimi anni. Ma il mercato nel complesso non si è rimpicciolito e anzi ha confermato la sua dimensione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nell'azione con il governo sarà fondamentale la capacità di coesione dell'intera filiera del libro»



Superficie 11 %

Irpef, sconto massimo per 10 milioni

Verso la legge di Bilancio

Beneficio da 260 euro all'anno per i redditi da 28mila euro in su

Taglio sopra il 5% nella fascia 21-28mila euro. Leo: con il cuneo 120 euro al mese

La manovra è in salita, ma il Governo non rinuncia a un intervento sull'Irpef. Si sta lavorando all'accorpamento dei primi due scaglioni estendendo fino a 28mila euro l'aliquota del 23 per cento. L'operazione porterà a uno sconto massimo di 260 euro per i redditi da 28mila euro in su e per 10 milioni di contribuenti. Il taglio sarà percentualmente più elevato (sopra il 5%) nella fascia 21-28mila euro. Se combinato con il taglio del cuneo, lo sconto Irpef porterà a un beneficio massimo di 120 euro al mese.

Gianni Trovati — a pag. 3

Irpef, taglio massimo a 260 euro per 10 milioni di contribuenti

Fisco. Giorgetti: «In manovra l'intervento sul primo scaglione». Con l'accorpamento delle due fasce inferiori beneficio massimo ai redditi 28mila euro in su. Ma sconti oltre il 5% tra 21 e 28mila euro

Fra cuneo e avvio della delega misure per 14 miliardi, due terzi del valore previsto per la manovra

Gianni Trovati

ROMA

La strada della legge di bilancio tracciata dalla NaDef approvata mercoledì è stretta e in salita. Ma il Governo non rinuncia ad avviare in manovra anche la parte più popolare della riforma fiscale, quella dedicata ai tagli Irpef. La certificazione è arrivata nel pomeriggio di ieri dal comunicato pubblicato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. L'indebitamento alzato al 4,3% del Pil per l'anno prossimo, scrive il titolare dei conti italiani «ci permetterà di avviare l'applicazione della delega fiscale con il primo scaglione del 23%», oltre che «di confermare la decontribuzione già decisa l'anno scorso e di confermare e di potenziare gli interventi a favore della famiglia». Il progetto è quello, noto, di accorpate i primi due scaglioni di reddito alzando da 15mila a 28mila euro lordi l'aliquota del 23%, cancellando quindi quella attuale del 25%, e costa secondo i calcoli ministeriali intorno ai 4 miliardi. Con i 9 abbondanti del taglio al cuneo si arriverebbe quindi verso quota 14 miliardi, una somma equivalente all'extradeficit che ora andrà autorizzato dal Parlamento pri-

ma di finire sui tavoli del confronto con la Commissione europea. Una somma, va aggiunto, che segnerebbe il carattere della manovra, concentrandola nell'azione sui redditi, soprattutto se il Governo riuscirà a realizzare l'intenzione (complicata) di mantenere la legge di bilancio entro il confine dei 21-23 miliardi ipotizzati fin qui. La congiuntura e soprattutto il peso del Superbonus «comporteranno sacrifici su altri fronti di spesa», si legge nel comunicato del Mef. Ma «ne siamo consapevoli», spiega Giorgetti rivendicando «le priorità» del sostegno a chi produce reddito e a chi è più in difficoltà. Priorità economiche, ovviamente, ma anche politiche per una manovra che arrivando a pochi mesi da un'elezione europea considerata cruciale dal centrodestra non può esaurire tutti i propri sforzi nella semplice conferma di misure già in vigore. «Tra taglio confermato al cuneo fiscale e riduzione dell'aliquota - calcola il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, intervistato ieri da Bruno Vespa a «Cinque Minuti» - il vantaggio mensile è di circa 120 euro» nella fascia di reddito più beneficiata: 100 euro arrivano dal cuneo, 20 si aggiungerebbero dalla nuova Irpef.

L'intervento a cui si lavora da tempo alle Finanze, nel cantiere d'avvio della delega che contempla anche il ridisegno di adempimenti,

accertamenti e sanzioni e la riforma dei tributi locali anticipata sul Sole 24 Ore del 22 settembre, prevede l'innalzamento a 28mila euro della soglia della prima aliquota senza toccare però la curva delle detrazioni, secondo l'ipotesi oggi più accreditata. In questo caso, i calcoli sugli effetti per i contribuenti sono semplici: ed è altrettanto facile prevedere la replica del dibattito sulla «progressività» che aveva accompagnato il taglio Irpef, più articolato (e anche più ricco: 7 miliardi), deciso dal Governo Draghi nella manovra 2022.

La questione è nei termini seguenti. La riduzione secca dal 25% al 23% offre ovviamente il vantaggio massimo, 260 euro all'anno, a chi dichiara almeno 28mila euro di reddito lordo e quindi assorbe integralmente il beneficio. Sopra quella soglia ci sono in Italia circa 10 milioni di contribuenti, il 24% del totale, che pagano oltre 120 miliardi all'anno, cioè più del 70% del gettito complessivo. Sotto i 28mila euro lo



Superficie 40 %

sconto agisce su una fetta inferiore di reddito, e quindi vale per esempio 200 euro all'anno per chi dichiara 25mila euro lordi, 140 se il lordo è 22mila euro, 100 se è 20mila e via calando.

Il quadro cambia però quando si misura il taglio in termini percentuali rispetto all'imposta netta attuale. In questo caso lo sconto più forte, tra il 5 e il 6%, sarebbe riservato ai redditi della fascia 21-28mila euro, scenderebbe progressivamente fino al 2,8% a quota 16mila per azzerarsi dai 15mila euro in giù, dove l'aliquota è già al 23%. Sopra i 28mila euro, il taglio percentuale scenderebbe al crescere del reddito, e sarebbe del 2,6% a 40mila euro, dell'1,8% a 50mila, dell'1% a 75mila e dello 0,7% a 100mila. La geografia, anche in questo caso, sarebbe quindi quella di una riduzione fiscale concentrata sul "ceto medio", e accompagnata da una parziale dispersione di risorse verso l'alto inevitabile quando si interviene sulle aliquote nel meccanismo a scaglioni dell'Irpef. Lo sconto totale ai titolari di redditi da 50mila euro in su costerebbe circa 650 milioni, il 16% del costo totale dell'intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

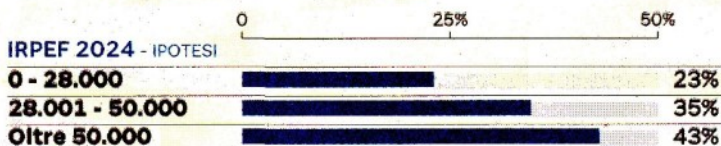
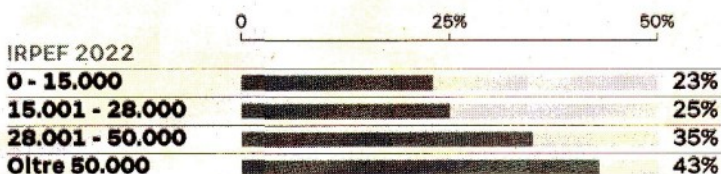
Le cifre in gioco

00259

00259

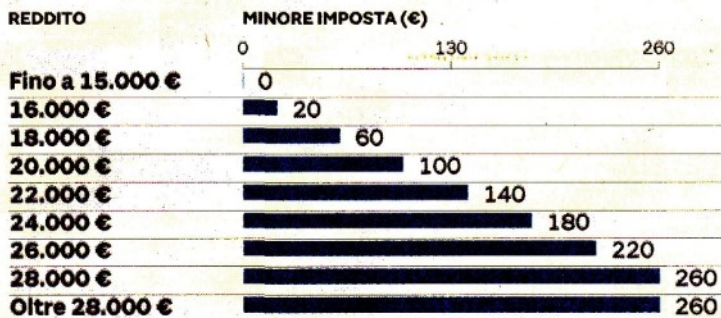
L'EVOLUZIONE DELL'IRPEF

Aliquote dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche per ciascuno scaglione reddituale negli ultimi anni e possibili modifiche future



QUANTO RISPARMIEREBBE IL CONTRIBUENTE

Minore imposta dovuta nel 2024 nel caso in cui il primo e il secondo scaglione reddituale venissero accorpati con aliquota al 23%



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

A settembre cala la fiducia d'impres e consumatori

I sentiment passa da 106,7 a 104,9, uno scivolone trasmesso a tutti i comparti tranne le costruzioni

Istat

Il valore per l'industria ritorna al dato di ottobre 2020, il più basso del biennio

Enrico Netti

In calo. A settembre la fiducia di imprese e consumatori vede un calo particolarmente significativo, soprattutto per le prime. Secondo l'indice composito del clima di fiducia delle aziende, diffuso ieri dall'Istat, il sentiment passa da 106,7 a 104,9 con una flessione che riporta il calendario all'ottobre 2022 quando fu raggiunto il periodo più basso degli ultimi due anni. Uno scivolone che si trasmette a tutti i comparti con la sola eccezione delle costruzioni. La manifattura arretra da 97,7 a 96,4, l'indice per i servizi da 103,5 a 100,5, nel commercio da 108,7 a 107,3. In controtendenza le costruzioni con un leggero incremento da 160,2 a 160,9. «A settembre, la diminuzione dell'indice di fiducia delle imprese si estende a tutti i settori di attività, con l'eccezione delle costruzioni. L'indice complessivo si attesta sullo stesso valore di ottobre 2022» segnala in una nota l'istituto.

In deterioramento tutti i componenti dell'indice di fiducia nel comparto manifatturiero e dei servizi. Peggiora il sentiment sulle vendite nel commercio al dettaglio mentre le relative attese sono il leggero calo alla luce di un calo delle scorte. Ordini e piani di co-

struzioni sono in area positiva ma le aspettative sull'occupazione vedono un trend negativo. Diffusa la preoccupazione per un deterioramento delle condizioni di accesso al credito bancario nel terzo trimestre.

Il dato sulla fiducia dei consumatori vede una flessione per il terzo mese consecutivo. Sono in area negativa le variabili che si riferiscono alla situazione economica generale mentre è presente una maggiore eterogeneità tra le variabili che si riferiscono alla situazione personale. A peggiorare sono il clima economico che passa da 121,5 a 115,2, il clima corrente (da 101,4 a 100,2), quello futuro da 114,1 a 113,2. Solo il clima personale è in ripresa e arriva a 102,2 da 101,5. «L'indice di fiducia dei consumatori si riduce per il terzo mese consecutivo raggiungendo il valore più basso dallo scorso giugno - segnala l'Istituto di via Balbo -. Si evidenzia un deciso peggioramento dei giudizi sulla situazione economica generale, un aumento delle attese sulla disoccupazione e un miglioramento delle valutazioni attinenti la situazione finanziaria della famiglia».

In una nota Confcommercio commenta che il calo della fiducia è «presumibilmente espressione del permanere di una fase di estrema debolezza del quadro economico, caratterizzato ancora da molteplici elementi d'incertezza, più che la spia dell'inizio di una fase recessiva» mentre Confesercenti parla di «un crollo della fiducia che preannuncia un autunno freddo per famiglie e imprese». Da parte loro Cna, per gli artigiani, avverte che «la sfiducia discende dalle conseguenze della politica del credito condotta dalla Bce e anche dal comportamento, in parte conseguente, delle banche italiane».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1745



Superficie 13 %

L'energia frena il calo dei listini industriali

Prezzi alla produzione

Ad agosto +0,5% dopo sette mesi in frenata. Su base annua riduzione del 12,2%

Luca Orlando

Le carni, che crescono di due punti e mezzo. Oppure una parte della chimica, in progresso di quasi il 4%. O ancora bulloni, fibre di vetro, tessuti a maglia, prodotti in ceramica.

Per la verità c'è l'imbarazzo della scelta, perché trovare listini in crescita nel mese di agosto non è affatto raro.

Invertendo un trend negativo avviato ormai da gennaio, l'ultima rilevazione Istat sui prezzi alla produzione frena un poco gli entusiasmi sulla possibilità di un rapido rientro dell'inflazione su valori meno estremi, evidenziando un aumento dello 0,5% rispetto al mese precedente.

Una novità, dopo sette mesi consecutivi di riduzione, che riporta l'indice ai livelli di maggio.

Ad influenzare la media è in particolare l'energia, che rispetto a luglio balza in avanti del 2,1%, unica area in progresso insieme ai beni di consumo non durevoli. Mentre sono in discesa, seppure limitata, beni di consumo durevole e intermedi, con i beni strumentali a chiudere in pareggio.

Su base annua, rispetto ad agosto 2022, il calo è invece confermato e accelera al 12,2%: in questo caso, guardando al dato tendenziale, si tratta della quinta riduzione mensile consecutiva.

Trattasi però in parte di illusione ottica perché qui l'energia gioca un ruolo opposto rispetto al dato mensile, abbattendo la media con un calo dei prezzi vicino al 40%. Mentre negli altri comparti il confronto è quasi sempre penalizzante, con prezzi più alti per più macro-categorie, dai beni di consumo a quelli strumentali, con l'eccezione non banale dei beni intermedi, dove invece i listini su base annua si sono ridotti del 4,5%.

Il dato di agosto allontana dunque ancora la fase di stabilizzazione dei prezzi e per la verità, se

l'energia presenta nel mese i rialzi maggiori, sono comunque numerosi i settori che ritoccano verso l'alto i listini rispetto al mese precedente. Capita ad esempio ad alimentari, tessile-moda, chimica, farmaceutica e macchinari.

Agosto presenta così una sorta di pausa nel percorso di discesa avviato a gennaio e pone la situazione attuale in una posizione intermedia: se rispetto ai massimi di dicembre 2022 i prezzi alla produzione in media si sono ridotti del 16%, resta ancora un ampio gap verso l'alto prendendo come riferimento il dato di due anni fa, agosto del 2021, quando i listini hanno iniziato ad impennarsi.

Rispetto ad allora, delle oltre 300 singole voci monitorate dall'Istat solo una decina vedono prezzi in calo mentre in media il progresso è del 23%, con punte triple per produzioni energivore come cemento, mattoni o vetro.

La speranza è che comunque in media nel 2023 sia possibile invertire infine il trend dopo due anni fuori controllo, in cui i listini industriali sono lievitati rispettivamente del 10,8 (2021) e del 34,4% (2022). Finora il bilancio tra gennaio ed agosto vede un calo medio dei prezzi alla produzione dell'1,5%, esito di andamenti opposti: una crescita di oltre tre punti oltreconfine e una riduzione di pari entità sul mercato interno.

Frenata su base annua che coinvolge anche altri paesi a partire dalla Germania, che vede una riduzione dei prezzi alla produzione del 12,6%, anche in questo caso accelerata in particolare per effetto dei listini ridotti dell'energia rispetto a quanto accadeva nell'estate del 2022.

Ancora in crescita nel mese numerosi comparti tra cui alimentari, tessile, chimica e farmaceutica

A CONFRONTO
La frenata su base annua coinvolge anche altri Paesi a partire dalla Germania



Superficie 16 %

Per chi ha 35 mila euro di reddito il vantaggio massimo sulle buste paga mensili ma per finanziare i nuovi interventi il governo dovrà impegnare ben 14 miliardi

Cuneo fiscale e Irpef il doppio taglio vale fino a 120 euro in più

MAURIZIO LEO
VICEMINISTRO
DELLE FINANZE



Dobbiamo ancora fare i calcoli, ma lo scopo del governo è procedere in modo congiunto

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO
DELL'ECONOMIA



La nostra priorità è assicurare il massimo sostegno alle famiglie e ai redditi più bassi

Il passaggio da 4 a 3 aliquote interessa 13 milioni di contribuenti

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

La combinazione tra il taglio del cuneo che il governo intende prorogare con la prossima legge di bilancio e l'avvio del primo modulo della riforma dell'Irpef, portando l'aliquota del 23% dai 15 ai 28 mila euro di reddito, confermata mercoledì sera in conferenza stampa dal ministro dell'Economia Giorgetti allo scopo di sostenere famiglie e redditi bassi, nelle buste paga degli italiani farà entrare tra 67 e 120 euro in più al mese. Più per la prosecuzione dello sconto sui contributi che per la riduzione da 4 a 3 delle aliquote Irpef. «Dobbiamo ancora dare i calcoli – ha confermato ieri sera in tv il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo – ma il nostro obiettivo è quello di agire in modo congiunto».

Quelli effettuati dalla Fondazione nazionale dei commercialisti ipotizzano una riproposizione del taglio del cuneo attualmente in vigore (7 punti per i redditi fino a 25 mila euro e 6 per quelli fino a 35 mila euro) che scade a fine dicembre. A questa misura po-

trebbe essere associata la nuova Irpef a tre scaglioni, accorpando i primi due (quello fino a 15 mila euro con aliquota al 23% e quello da 15 a 28 mila euro con aliquota al 25%) con la stessa aliquota al 23%. Dalle stime dei commercialisti risulta che se nel primo scaglione il beneficio del taglio del cuneo, pari a 67 euro, resta invariato con l'introduzione della nuova Irpef, le cose cambiano per chi guadagna 20 mila euro: da 77 euro infatti si sale a 84. Nella fascia dei 25 mila euro, il beneficio di 96 euro derivante dal taglio del cuneo con la nuova Irpef sale a 112 euro al mese. Allo stesso livello arriva anche per chi guadagna 30 mila euro, ma in questo caso con incremento di 22 euro rispetto ai 90 euro di beneficio portati dal solo taglio del cuneo. Per chi guadagna 35 mila euro, il combinato cuneo+Irpef porterebbe il beneficio da 99 euro a 120.

Le nuove simulazioni sono state condotte tenendo presente la doppia ipotesi di «nuova Irpef» e «taglio del cuneo». Nel caso della «nuova Irpef», che interessa tutti i contribuenti al di sopra di 15 mila euro di reddito, gli effetti sulla busta paga, rapportata a dodici mensilità, sono diversi a seconda che

venga o meno prorogato il taglio del cuneo. Infatti, senza questo taglio, la revisione delle aliquote produrrebbe un effetto leggermente più basso nella fascia interessata dal taglio del cuneo (cioè fino a 35 mila euro di reddito), a causa del mancato effetto indotto dallo stesso taglio del cuneo che, in modo automatico, fa aumentare l'imponibile Irpef. In ogni caso, il beneficio mensile, in questa ipotesi, varia da 0 euro per i redditi fino a 15 mila euro a 260 euro annui per redditi pari o superiori a 28 mila euro, poco meno di 22 euro mensili. Combinandosi con il taglio del cuneo, l'effetto dell'abbassamento dell'aliquota Irpef risulta leggermente potenziato poiché si applica su una base imponibile incrementata per il taglio del cuneo, spiegano gli esperti fiscali. Tale effetto, ovviamente, scompare al di sopra dei 35 mila euro di reddito dal momento sopra questa soglia non si applica più lo sconto sui contributi.

Al momento, segnala lo studio della Fondazione nazionale dei commercialisti, il taglio del cuneo comporta un costo di circa 10 miliardi l'anno. Mentre l'abbassamento dell'aliquota Irpef al 23% per il secondo scaglione di reddito comporta un costo stimato in circa 4 miliardi. Se si consi-



Superficie 63 %

derano i dati delle dichiarazioni 2022 per coloro che hanno un'Irpef netta positiva, il costo della «nuova Irpef» è ripartito, più o meno equamente, tra la platea dei contribuenti che rientra nel secondo scaglione di reddito, cioè tra 15 mila e 28 mila euro, pari a circa 13 milioni, e la platea dei contribuenti del terzo e quarto scaglione, cioè al di sopra di 28 mila euro, pari a circa 10 milioni.

La prossima legge di bilancio, il cui importo complessivo dovrebbe attestarsi attorno a 25 miliardi, come ha annunciato mercoledì sera il governo dopo aver approvato la Nota di aggiornamento, verrà in larga parte finanziata in deficit portando al 4,3% il livello di disavanzo previsto per il 2024 contro il 3,7% indicato nel Def di aprile. In questo modo il governo disporrà di una base di partenza pari a 14 miliardi. Il resto arriverà da tagli alle spese e nuove entrate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCREMENTO MENSILE BUSTA PAGA

Retribuzione Lorda	00259		00259		00259	
	Lavoratore dipendente rapportato su 12 mensilità (in euro)		Lavoratore dipendente rapportato su 12 mensilità (in euro)		Lavoratore dipendente rapportato su 12 mensilità (in euro)	
	Nuova Irpef		Taglio Cuneo		Taglio Cuneo	
	Senza taglio cuneo	Con taglio cuneo	Senza nuova Irpef	Con nuova Irpef	Senza nuova Irpef	Con nuova Irpef
15.000	0	0	67	67		
20.000	5	8	77	84		
25.000	13	16	96	112		
30.000	20	22	90	112		
35.000	22	22	99	120		
35.000+	22	22	0	22		

Fonte: Fondazione nazionale dei commercialisti

WITHUB



Con la prossima legge di bilancio il governo intende avviare il primo modulo della riforma fiscale. Lo farà però aumentando il deficit



IMAGOECONOMICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1878

Lo spread tocca quota 200 poi scende Bonomi: «Dalla Bce un errore gigantesco»

LA TRATTATIVA
CON L'EUROPA SUL
DEFICIT E L'INCOGNITA
DEL DIFFERENZIALE
CALA LA FIDUCIA
DEI CONSUMATORI

IL CASO

ROMA Toccherà aspettare qualche settimana per comprendere se effettivamente la Commissione europea «capirà la situazione» che ha portato il governo a indicare il deficit al 5,3% nel 2023 e al 4,3% nel 2024 nella sua nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. I contatti con l'Italia «sono in corso», ha dichiarato ieri un portavoce di palazzo Berlaymont, ma per dire la sua l'esecutivo Ue aspetterà che il governo invii a Bruxelles entro la scadenza prevista del 15 ottobre il documento programmatico di bilancio. È sulla base di quello che Bruxelles si pronuncerà in merito al rispetto delle linee guida fornite negli orientamenti della politica di bilancio 2024. Le raccomandazioni specifiche per l'Italia diffuse a maggio rimangono valide, spiegano a Bruxelles: l'aumento nominale della spesa primaria netta (l'indicatore attorno a cui ruota la nuova disciplina del Patto di stabilità e crescita) va ricondotto al massimo entro il limite dell'1,3%. Cioè un taglio del deficit strutturale pari allo 0,7% del Pil. Le raccomandazioni sono simili a quelle diffuse anche un anno fa: ma stavolta è, in un certo senso, diverso, perché dall'anno prossimo, che il negoziato sulla riforma del Patto di stabilità vada in porto o meno, i conti italiani di quest'anno saranno valutati - seppur con una certa flessibilità - pur sempre sulla base delle vecchie regole, quelle sospese

con la pandemia e il cui stop è stato prorogato dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. E allora il nostro Paese, che non rispetta né il criterio del deficit al 3% né quello del debito al 60%, potrebbe rischiare l'apertura di una procedura per disavanzo eccessivo in primavera, nel quadro del semestre europeo sul coordinamento delle politiche di bilancio dei Ventisette. Ma c'è una variabile non da poco. La quasi concomitanza con le elezioni europee di giugno, tuttavia, potrebbe contribuire a far prevalere la linea della prudenza a Bruxelles, nel tentativo di evitare di aprire nuovi fronti di scontro con Roma. Intanto il differenziale dei rendimenti tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi continua gradualmente, ma costantemente, a salire. Ieri lo spread ha toccato i 200 punti base, per poi ritracciare e tornare verso i 194 punti. Il rendimento del Btp decennale è arrivato al 4,92%, ad un soffio dal 5%, stesso livello di febbraio 2012, quando al governo c'era Mario Monti e prima del «whatever it takes» di Mario Draghi. Ma non è solo l'Italia a soffrire. Ad essere ai massimi da dieci anni a questa parte sono i rendimenti dei titoli pubblici di tutta l'Eurozona.

LA RAGIONE

La ragione principale è l'attesa di tassi alti per un tempo più lungo del previsto. Dopo dieci rialzi consecutivi, nel Vecchio Continente il costo del denaro è arrivato al 4,5 per cento. Nel Bollettino mensile diffuso ieri, la Bce ha spiegato che nonostante l'inflazione continui a diminuire, rimarrà troppo elevata più a lungo. Secondo le nuove proiezioni dello staff della Banca centrale europea al termine della riunione del consiglio direttivo del 14 settembre, l'inflazione dovrebbe scendere dall'8,4% nel

2022 al 5,6% nel 2023, al 3,2% nel 2024 e al 2,1% nel 2025. Un'inflazione più elevata per più tempo significa, come detto, che anche la politica monetaria restrittiva avrà una durata maggiore. In questo contesto i Paesi destinati a soffrire di più sono quelli con un debito elevato, come l'Italia.

Prima dell'approvazione della Nadef, la nota di aggiornamento del documento di economia e finanza, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha ricordato come con gli ultimi aumenti il costo degli interessi sul debito pubblico italiano sia aumentato di 15 miliardi di euro. Anche il percorso di discesa del debito si è sostanzialmente interrotto. Il prossimo anno rimarrà al 140,1% del Pil, e nel 2026 sarà ancora superiore al 139%. Le politiche delle banche centrali sono state fortemente criticate ieri dal presidente degli industriali **Carlo Bonomi**. «Veniamo», ha detto, «da un decennio di tassi negativi» e questo «era un'anomalia. Ma il ritmo sostenuto dell'aumento dei tassi è stato dovuto a un errore gigantesco di Fed e Bce, che giudicarono l'inflazione un fenomeno del tutto temporaneo». Ma ora abbiamo bisogno di un approccio equilibrato». Intanto l'indice di fiducia dei consumatori è calato per il terzo mese consecutivo raggiungendo il valore più basso dallo scorso giugno.

**Andrea Bassi
Gabriele Rosana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 25 %

FONDAZIONE SUSSIDIARIETÀ

Alla ricerca di 811 mila figure "generiche"

Pittaluga a pagina 11

La ricerca di personale non qualificato A caccia di figure che non si trovano

LAVORO

Dallo studio della Fondazione per la Sussidiarietà emerge che nel 2022 sono state oltre 811 mila le posizioni che offrivano opportunità professionali. Servono addetti alle pulizie e magazzini

PAOLO PITTALUGA
Milano

Diploma, laurea, titoli di studio in generale. Importanti necessari, ma sino a che punto?

La domanda sorge spontanea dopo la lettura dei dati della Fondazione per la Sussidiarietà che mettono in luce un boom di richieste per il personale non qualificato. L'indagine mette in luce che nel nostro Paese è sostenuta l'offerta di lavoro per personale non qualificato con oltre 811 mila posizioni, nel 2022, equivalenti a circa il 16% del totale. Un trend che prosegue nell'anno corrente: ad esempio, questo mese le aziende hanno cercato più di 69 mila addetti con bassa qualifica, circa il 13% del totale.

Tra le professioni non qualificate più ricercate nel corso dell'anno passato figurano i servizi per la pulizia di uffici ed esercizi commerciali con ben 345 mila posti offerti. Seguono gli addetti all'imballaggio e al magazzino (188 mila), gli addetti alle pulizie in alloggi e navi (42 mila), gli addetti allo spostamento merci

(40 mila) e gli addetti in attività industriali (40 mila).

Le opportunità per i lavoratori meno qualificati sono salite da circa 650 mila nel 2021 a 811 mila nel 2022 (con un incremento del 25%). L'incidenza sul totale delle posizioni è così passata dal 14% del 2021 al 15,7% del 2022. Nel 2022, intanto, le posizioni a più elevata qualificazione hanno superato il milione, circa il 20% del totale.

Nell'81% dei casi alle entrate di personale non qualificato, secondo l'analisi, non è richiesto alcun titolo di studio specifico e nel 60% dei casi non è richiesta alcuna esperienza specifica. La distribuzione geografica mostra una certa omogeneità: quasi il 30% riguarda il Nord Ovest (241 mila), seguito con il 25% dal Nord Est (205 mila), dal Sud con il 24% (198 mila) e dal Centro con il 21% (167 mila).

La ricerca della Fondazione per la Sussidiarietà mostra che anche nelle mansioni meno qualificate sono richieste, ed in misura crescente, competenze significative quali creatività, capacità decisionale, attitudine alla relazione, propensione all'iniziativa, alla flessibilità, al cambiamento. Inoltre esiste un forte "mismatch", ossia una condizione di non equilibrio tra domanda e offerta, proprio tra la domanda e l'offerta di lavoro che potrebbe essere sanato grazie ad una collaborazione effettiva tra le istituzioni, le aziende ed il terzo settore.

Per rispondere a questa esigenza è nata Associazione Next e con Procter & Gamble "Aula 162", un progetto di inclusione sociale e lavorativa il cui obiettivo è aiutare persone in difficoltà (ad esempio persone vulnerabili, migran-

ti, rifugiati e donne vittime di violenza) a trovare, grazie anche alla formazione, un lavoro in aziende che hanno bisogno di manodopera qualificata e spesso non la trovano, andando a realizzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e una vera inclusione sociale. Al riguardo, il presidente di Associazione Next, Renzo Sartori, osserva: «In due anni grazie a questa filiera della solidarietà, abbiamo collaborato alla realizzazione di percorsi di accompagnamento che al loro interno prevedevano l'erogazione, attraverso enti certificati, di 40 corsi di formazione, che hanno permesso di creare 408 opportunità di lavoro, per persone in condizione di fragilità. La buona riuscita dell'iniziativa è il risultato della perfetta collaborazione tra profit e non profit, motivata dall'intento di dare a tutti una possibilità di ripartenza». Per Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, «le politiche a sostegno del lavoro devono garantire maggiore accessibilità alle offerte esistenti. Il supporto a chi è senza occupazione deve avvenire in modo sussidiario con l'ausilio dei corpi intermedi» e «non bisogna perdere di vista la crescente domanda di lavoro dignitoso e di qualità, con l'adeguamento dei salari, con forme innovative di organizzazione e una migliore conciliazione tra tempo di vita e tempo di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 23 %